

Prove di “composizione trasparente”

Alcuni esperimenti enigmistico-crittografici attribuiti a
Lucilla Pietradìo e volti alla fecondità artistico-ideativa

Duilio Carpitella*

DOI:10.30449/AS.v13n25.222

Ricevuto 26-03-2026 Approvato 30-03-2026 Pubblicato 30-06-2026



Sunto: *Esistono procedure tecniche che permettano di realizzare esiti artistico-creativi entro cui mettere in evidenza i meccanismi stessi che ne producono lo sviluppo? E una simile appariscente esposizione dev'essere necessariamente destinata a causare la prevalenza comunicativa della struttura formale dell'opera sui suoi intenti espressivo-contenutistici? L'esito comune a alcune sperimentazioni pare confermare che l'adozione di meccanismi auto-generativi di natura enigmistica, numerologica e/o crittografica può attivare spunti creativi proficui alle stesse qualità immaginative di ciò che s'intende comporre, perlomeno in campo narrativo, senza che ciò debba compromettere a priori l'efficacia comunicativa dei suoi contenuti. Ciò potrebbe favorire il perseguimento di un'emancipazione culturale diffusa.*

Parole chiave: Accorgimenti crittografico-numerologici; Fertilità ideativa; Enigmistica e Narrativa; Emancipazione culturale diffusa.

Abstract: *Are there technical procedures that enable the creation of artistic and creative outcomes within which the very mechanisms driving their development can be highlighted? And must such a conspicuous presentation necessarily result in the formal structure of the work taking precedence over its expressive and thematic intentions? The outcome common to certain experiments seems to confirm that the adoption of self-generating mechanisms of*

* Architetto; duellum2@gmail.com.

a puzzling, numerological and/or cryptographic nature can trigger creative ideas that are beneficial to the very imaginative qualities of what one intends to compose, at least in the narrative field, without this necessarily compromising the communicative effectiveness of its content from the outset. This could foster the pursuit of widespread cultural emancipation.

Keywords: Cryptographic and numerological techniques; Creative fertility; Puzzles and fiction; Widespread cultural emancipation.

Citazione: Carpitella D., *Prove di composizione trasparente*, «ArteScienza», Anno XIII, giugno 2026, N. 25, pp. 117-132, DOI:10.30449/AS.v13n25.222.

In termini di proposta culturale, e mi rivolgo agli autori di prodotti a elevata componente estetica (ossia di opere in qualche modo definibili come “artistiche”), la condizione in cui versano attualmente le sensibilità popolari prevalenti mi porta a ritenere che una delle strategie più meritevoli di coinvolgimento da parte dei creatori che abbiano davvero a cuore un’emancipazione culturale diffusa possa consistere nella scelta di evitare gli approcci creativi fondati sull’erudizione filosofico-letteraria, ancora notoriamente circoscritta a un’élite popolare (ossia la scelta di non privilegiare nelle opere i riferimenti simbolici, allegorici, metaforici o le citazioni di autorevoli opere del passato rispetto ad altre componenti contenutistico-formali) e optare invece per accorgimenti ideativi orientati a ciò che potrei definire “composizione trasparente”.

Si tratta d’un insieme di dispositivi tecnico-creativi dei quali si potrebbe individuare una certa parentela, almeno sotto il profilo degli intenti, con l’opzione, da parte dei pionieri del Minimalismo Musicale degli anni ’60 del secolo scorso, di rendere immediatamente percepibile anche all’ascoltatore profano la struttura architettonico-geometrica dei propri brani strumentali. E ciò in dichiarata opposizione agli strutturalismi fortemente complessi (ma quasi sempre indecifrabili per un ascoltatore non preparato) dei compositori delle Avanguardie Europee emersi durante il decennio precedente, ma ciò senza ripiegare su nessuno di quei “populismi creativi” già all’epoca in avanzato corso di consolidamento, agevolmente sfruttabili dalle coeve politiche dei mercati culturali.

In questa sede, comunque, oriento il mio discorso verso certi ritrovati ideativi applicabili prioritariamente al campo narrativo-let-

terario, ribadendo però al lettore che assumo quale motivazione di base la mia convinzione che sia ormai necessaria una solidale comunione d'intenti, da parte di tutti gli stadi della proposta artistica, nel perseguire la già citata "emancipazione culturale diffusa".

Per individuare il fulcro dell'argomento, mi fa buon gioco la formulazione dei due quesiti seguenti:

1. esistono procedure tecniche che permettano di realizzare esiti artistico-creativi (letterari, visuali o d'altro genere) entro cui mettere in evidenza i meccanismi stessi che ne producono lo sviluppo?
2. una simile appariscente esposizione dev'essere necessariamente destinata a causare la prevalenza comunicativa della struttura formale dell'opera sui suoi intenti espressivo-contenutistici?

Prescindendo da esperienze notoriamente compiute in passato da vari autori, anche molto celebri, quali Perec, Queneau, Calvino, Borges o altri, improntate a intenti non molto dissimili, tali interrogativi mi paiono aver trovato tre provvisorie risposte affermative in altrettante sperimentazioni narrative che, partendo da approcci essenzialmente letterari, hanno finito per sconfinare nell'ambito figurativo-visuale.

Si tratta di tre racconti investigativi (tutt'altro che polizieschi) la cui protagonista attiva comune è Lucilla Pietradio, matematica palermitana neo-specializzata in crittografia: essendo lei molto incline ad avventurarsi in ogni tipo di decifrazione numerologica, enigmistica e geometrica, talvolta si è portati a sospettare che assuma più il ruolo di reale ideatrice di suoi personali artifici crittografici che di abile solutrice di rompicapi altrui.

Per illustrare compiutamente la struttura interna di questi tre esperimenti narrativi risulta necessario riportare qui integralmente i testi di due di essi: sono brevissimi racconti che io ho elaborato su commissione indiretta dell'Archivio di Stato di Palermo in occasione del Progetto "Cronache da Xanadù", ideato dalla drammaturga Gaia Vitanza e dalle funzionarie Floriana Giallombardo e Francesca Di Pasquale, che consisteva nella creazione d'una raccolta di racconti fantastici di autori contemporanei parallela alla raccolta di reperti

storici costituenti la dotazione documentale dell'Archivio stesso. Per concepire tali testi ho scelto di adottare, come prescritto dal Progetto, due diversi documenti archivistici risalenti a contesti epocali molto diversi, ispirandomi poi ad essi per generare i miei racconti. Infatti, mentre l'uno è tardomedievale l'altro è del Primo '800.

Il contenuto narrativo del primo racconto appare generato con evidenza dalla meccanica e quasi involontaria estrapolazione d'una frase di senso compiuto dalla stessa didascalia apposta dagli archivisti al documento prescelto; quindi questa frase risulta essere inizialmente per me del tutto impreveduta, eppure proprio a essa ho affidato il vero e proprio ruolo di motore ideativo tanto della vicenda narrata quanto di vari suoi dettagli.

Reiterando il processo di derivazione della prima sequenza numerica, che funge da connettore fra l'enunciato stesso e la frase che ne è stata estratta, si ottiene, dopo aver operato un'opportuna sostituzione fondata sull'etimologia del nome "*Malachia*", il nome della protagonista "storica" del racconto, dal quale, per spontaneo richiamo alla "*Gerusalemme Liberata*", deriva anche il nome del suo sposo. I riferimenti espliciti alla Successione numerica di Fibonacci hanno avuto infine soltanto un ruolo accessorio.

(Primo racconto)

LE ASPIRAZIONI INAPPAGATE



Mai, finora, la giovane Erminia avrebbe potuto immaginare eventi tanto avversi per sé e per tutto il suo Casato quali quelli da lei non ancora finiti di subire. Il detestato Tancredi, adesso al suo fianco, dà mostra d'impazienza ed esaltazione, dovute alla tanto protratta attesa d'un traguardo che ora, finalmente, gli si offre alla portata di pochi passi.

A lui, lo sposo, ricorrenti dicerie attribuiscono, benché illegittima, la diretta discendenza dal Sovrano. Invece lei, destinatagli d'imperio quale consorte, è ormai l'ultima discendente di una Dinastia resa innominabile per ordine espresso di Federico. Da poco le è stato imposto di assistere alla soppressione fisica d'ogni suo familiare di genere maschile: dall'amato padre ai sei dilette fratelli, e persino all'unico suo nipote, di soli due mesi. L'uno dopo l'altro li ha visti uccidere, per l'atroce intento di fiaccare per sempre la propria ritrosia.

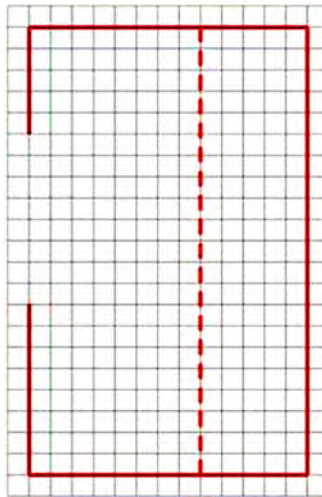
Fra poco, giunta all'altare, il celebrante l'avrebbe apostrofata come "Erminia de' Riottosi" con l'esplicito, infamante riferimento agli strenui rifiuti da sempre opposti dalla Famiglia ad alcune drastiche direttive del Monarca.

Alarico Pedillùti e Lucilla Pietradio erano stati per vari anni entrambi allievi del Corso di Perfezionamento in Crittografia, presso la Facoltà di Matematica di Palermo. A lui la sua collega è sempre apparsa più brillante e intraprendente, e in tante occasioni ha avuto conferma di questa superiorità, inclusa la condizione attuale, assai differente per l'uno e per l'altra, per la quale sono coinvolti entrambi dall'Amministrazione dell'Archivio di Stato nell'ambito delle sue recenti iniziative: mentre a lei, però, è stato affidato, assieme ad altri colleghi, l'inserimento di documenti storici in un'apposita banca dati, lui s'è invece dovuto adattare a una quotidiana attività di igienizzazione dei locali dell'Archivio, una mansione che non ne valorizza certo la specifica preparazione accademica.

Da qualche minuto Lucilla ha lasciato la sua postazione, cosicché Alarico s'accinge alle sue incombenze avvalendosi della temporanea assenza di tutti gli operatori. Giunto però in prossimità del terminale della sua collega di studi scorge, incuriosito, un foglio su cui sono riportate a mano queste tre oscure sequenze numeriche:

~~2 1 1 1 1 2 5 3 1 1 2 1 2 1 2 1 1 3 1 1 2 2 1 2 1 2 1 6 1~~
~~2 2 2 3 1 2 2 3 1 1 2 5 2 2 1 1 2 4 1 1 1 9 2 8 8 2 5 1 2 2~~
~~2 2 1 1 3 4 2~~
~~1 5 20 5 1 1 5~~
~~1 3 2~~
~~2 3 2 2~~

E più in basso compare anche questo schema, probabilmente la sommaria piantina d'un angusto locale:



Sbirciando poi sul retro del foglio, Alarico vi osserva la riproduzione di un documento antico, sicuramente uno di quelli che Lucilla si appresta a classificare. In calce alla stampa, infatti, lei ha trascritto questa dicitura, disseminata però di segni apposti in rosso:

Febbraio 1290
FEDERICO II CONFERMA ALLA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ E ALL'OSPEDALE DEI TEUTONICI DI PALERMO
LA CONCESSIONE PERPETUA DI UNA BARCA PER PESCARE, GIÀ IN PASSATO FATTA DAI SOVRANI SUOI PREDECESSORI
 Tabulario della Magione, n. 23

Al di là dell'interesse specifico del reperto, Alarico è stupito e attratto dalla misteriosa indecifrabilità degli appunti scritti a mano da Lucilla, che gli riporta alla mente gli studi condivisi con lei anni prima.

La prima cosa che nota è comunque l'appartenenza di quasi tutti i numeri delle tre sequenze alla nota "successione" formulata nel Liber Abbaci da Leonardo da Pisa (detto Fibonacci) nell'anno 1202. Peraltro, per i pochissimi di essi che non fanno parte di tale successione passano tratti diagonali dal significato incerto.

Per Alarico, a questo punto, la tentazione è troppo forte: l'igienizzazione può attendere.

Lo sterminio della componente maschile dei "Riottosi" era stato disposto da un Emissario Imperiale nominato appositamente, ben noto nel circondario per le crudeltà di cui s'era mostrato capace in tante analoghe occasioni. Questi aveva perfino fatto predisporre una cella in cui far rinchiusare Erminia per un giorno intero, assieme ai corpi mutilati dei suoi otto parenti uccisi. La speciale "spedizione punitiva" era stata concertata con uno stratagemma: uno dei mercenari appositamente assoldati era riuscito ad aggirare le precauzioni disposte dai fratelli della sventurata fanciulla, che già presentivano l'imminenza di qualche azione ostile, indossando le vesti d'un alto prelato. Costui, ospite delle vittime designate, aveva poi provveduto a rimuovere, notte tempo, ogni accorgimento difensivo dalla roccaforte dei "Riottosi", favorendo così l'irruzione dei suoi compari.

Non senza sorpresa Alarico si accorge che nelle prime due sequenze numeriche di Lucilla i tratti diagonali uniscono, per coppie, solo numeri le cui somme danno comunque numeri appartenenti alla citata successione di Fibonacci. Si potrebbe supporre, è ovvio, che questi appunti non abbiano nulla a che fare col documento riprodotto sul retro; ma allora perché Lucilla avrebbe indicato con segni rossi alcune specifiche lettere della denominazione del reperto? Qualche relazione dev'esserci per forza!

Passa parecchio tempo senza che nessuno degli addetti all'archiviazione si faccia vivo. Ciò mette Alarico in condizione di individuare una prima soluzione: osservando la prima delle sequenze, i numeri sono alternati su due righe; quelli della superiore corrispondono alle varie quantità di lettere consecutive della denominazione che vanno selezionate, mentre quelli dell'inferiore corrispondono alle analoghe quantità di lettere che vanno scartate. Quest'ipotesi è infatti confer-

mata proprio dai segni rossi che Lucilla ha apposto sotto alcune delle lettere della denominazione stessa: c'è una perfetta coincidenza con ciò che indicano i numeri della riga superiore. La frase che ne risulta è la seguente:

FEROCE, MALACHIA DESTINA SPADE, TUNICA E SICARI A OTTO DECESSI

A questo punto, dopo un istante d'euforica stupefazione, Alarico prova istintivamente a procedere nello stesso modo, confrontando quest'ultima frase con la seconda sequenza numerica di Lucilla. Ma la cosa pare subito non funzionare. Perplesso, decide allora di provare procedendo a ritroso: dalla fine verso l'inizio, sia nella sequenza numerica che nella frase appena ottenuta. Con sorpresa, in questo modo, va emergendo pian piano una parola di senso compiuto: "RIOTTOSI"; ma tutto, anche qui, s'arena non appena s'arriva al nome "MALACHIA". Alarico inizia così a pensare che Lucilla abbia commesso qualche errore, anche se, conoscendola, la cosa gli appare improbabile. Contrariato, afferra il suo smartphone e, oziosamente, cerca in rete qualcosa che corrisponda a quel nome. Fra le varie notizie storiche trovate, reperisce anche il significato etimologico di quel nome: "Malachia" significa letteralmente "IL MIO MESSO".

Repentina, un'ipotesi s'affaccia alla sua consapevolezza: che succede se, nella frase ottenuta dalla denominazione del documento, si sostituisce quest'ultima espressione al nome "MALACHIA"? Forse è il caso di provare. Ne scaturisce quest'altra frase, in cui si possono apporre i consueti segni rossi:

FEROCE, IL MIO MESSO DESTINA SPADE, TUNICA E SICARI A OTTO DECESSI

E finalmente eccone il risultato:

ERMINIA RIOTTOSI

Beh, è di certo una risposta carica di significato, il nominativo d'una persona ben precisa, ma chi sarebbe costei?

Alarico non s'accorge in tempo del silenzioso ritorno di Lucilla al suo lavoro.

«Che fai? Non toccare niente, per favore. Non confondermi le carte!»

«Chi sarebbe Erminia Riottosi? E dai! Non fare la misteriosa! Pensavi che non ci arrivassi?»

«Oh! ... è vissuta qui in Sicilia, tanti secoli fa. La sua famiglia venne sterminata; e pensa: alla fine della sua breve vita si rese conto d'aver sposato proprio l'artefice di quel massacro»

«Incredibile! Ma forse adesso è più saggio che io mi decida a dare una pulita qui dentro. Questa è davvero una brutta storia!»

Il secondo dei racconti brevi per l'Archivio di stato di Palermo fa uso di un criterio ideativo ancor più spinto sul versante degli automatismi ideativi: appare con evidenza quanto ogni dettaglio della vicenda narrata scaturisca più o meno direttamente dal solo nominativo da nubile di Luisa Sanfelice: Luisa De Molina. Il ricorso sistematico ad anagrammi e schemi numerici assume qui il medesimo ruolo affidato alle frasi che, nel testo precedente, erano nidificate l'una nell'altra. Ritengo che nessuno dei due racconti abbia però subito perdite di rilievo riguardanti la rispettiva efficacia contenutistico-espressiva.

(Secondo racconto)

DEMONI ISOLANI, INDOLI ANIMOSE

Nisida - Estate 1678

Inviata in missione sull'isola, una coppia di Diaconi riferisce al proprio Priore un inspiegabile episodio cui ha dovuto assistere durante il proprio sopralluogo, protrattosi da una domenica d'agosto a quella successiva. Quello scoglio, noto agli abitanti del circondario per l'essere abitato fisicamente solo da coloro che tutti chiamano "le gemelle forestiere", si vocifera però essere "infestato dai Demoni". L'incarico affidato ai Diaconi era stato espressamente finalizzato a dissipare una volta per tutte quella superstiziosa credenza, ormai così tanto radicata nelle paure dei popolani da aver già innescato in passato controversie anche violente, soprattutto fra le comunità dei pescatori.

Fin dal primo giorno della loro indagine i due visitatori non avevano potuto evitare di notare le marcatissime diversità comportamentali fra le

due sorelle, residenti peraltro su versanti fra loro ben distinti dell'isola: mentre Ismelda, infatti, si mostrava costantemente esuberante, gioviale e accogliente, Ula appariva invece molto diffidente, schiva e scostante, incline a un'esistenza abnormemente eremitica. Le loro reciproche incompatibilità di carattere erano tali che, a dispetto delle esigue dimensioni dell'isola, i loro incontri erano quanto mai sporadici e del tutto fortuiti.

I nuovi arrivati, dunque, s'erano subito convinti che le "gemelle forestiere" si evitassero risolutamente come per una viscerale repulsione identitaria.

Palermo – Estate 2024

"Lucifera": era questo il benevolo nomignolo attribuito da Alarico alla sua amica fin dai loro comuni anni universitari del Corso di Perfezionamento. Ed era il palese riferimento alla diabolica disinvoltura con la quale, agli occhi ammirati di lui, Lucilla si destreggiava con apparente noncuranza fra diagrammi geometrici, impensabili acrostici e sequenze numeriche ogniqualvolta le si proponesse un qualche arduo dilemma di decifrazione.

Oggi, ingaggiati fra il personale temporaneo dell'Archivio di Stato, entrambi vi sono impegnati, seppur con mansioni molto diverse: se lei procede alla digitalizzazione di rari documenti storici in un'apposita banca dati, lui invece attende all'igienizzazione quotidiana dei locali stessi destinati agli archivisti. Come ormai accade spesso, però, approfittando dell'assenza contemporanea a quest'ora di tutti gli operatori, Alarico sospende la propria frustrante attività per curiosare fra gli appunti manoscritti che lei ha lasciato in bella vista sulla sua postazione.

Stavolta l'attenzione di Alarico individua un foglio su cui Lucilla ha tracciato a mano un riquadro all'interno del quale sono riportati questi riferimenti:

Appresso a questo schema è poi riportata quest'annotazione:

"Mid is alone" (1678)			
Salmi in ode			
1	2	3	4
5		6	7
Noi, Ula, Ismelda			

«Luisa de Molina (Sanfelice) nacque a Napoli nel 1767. La donna, avendo contribuito forse involontariamente a smascherare una congiura che durante la Repubblica Partenopea intendeva favorire la Restaurazione Borbonica, si trovò coinvolta nelle vicende che interessarono la fazione giacobina prima e dopo la Restaurazione stessa. Fu così che, sotto Re Ferdinando IV, Luisa venne condannata a morte, pur riuscendo a far rinviare di un anno l'esecuzione della sentenza millantando un inesistente stato di gravidanza.

La sua pena capitale fu quindi eseguita l'11 settembre 1800.»

Gli appunti di Lucilla terminano però riportando un termine alquanto ambiguo:

“LISADEMOIN”

Il soggiorno dei due diaconi, accampatisi all'ombra della boscaglia in una radura sul pendio della collina, al riparo dall'afa estiva, s'era protratto per quasi tutta la settimana senza che essi riuscissero a notare alcunché di rilevante, tantomeno qualcosa che paresse giustificare la loro ispezione. Solo un breve evento aveva richiamato per qualche minuto il loro interesse durante tutto quel lasso di tempo: essi, nascosti nel fitto sottobosco, avevano assistito a un aspro diverbio tra le due sorelle in occasione d'uno dei loro rari incontri. Ismelda rinfacciava a Ula la sua esagerata ritrosia nell'avvicinare le persone, definendola una “paranoica scorbutica”, mentre Ula rimproverava a Ismelda l'infantile ingenuità con cui si sbilanciava in confidenze e smancerie perfino con estranei e sconosciuti, usando al suo indirizzo l'appellativo di “credulona immatura”.

Nemmeno quest'episodio aveva fornito comunque un contributo alla missione dei due visitatori.

Soltanto durante la prima mattina dell'ultimo giorno della loro permanenza su Nisida un inspiegabile, sconvolgente avvenimento aveva mutato di colpo la situazione: benché tutt'intorno all'isola persistesse visibilmente un clima canicolare, i diaconi venivano destati dal repentino sopraggiungere di un'intensa grandinata che, pungendone dolorosamente i volti, li costringeva a raccattare alla svelta le proprie cose per mettersi frettolosamente al riparo sotto gli alberi. Ma questo riparo sarebbe stato di breve durata: sempre più irruenta, la pioggia di ghiaccio aveva cominciato a sfrondare l'intera

vegetazione del bosco e, continuando a martellare impietosamente, s'era insinuata presto fin dentro le tonache e fra le folte barbe, tanto da indurli alla precipitosa ricerca d'un rifugio al coperto. Proprio durante questa corsa forsennata essi avevano cominciato a udire in lontananza le riconoscibili grida di Ula e Ismelda che però, stranamente, parevano loro stavolta del tutto concordi: «Il pollaio! L'orto! Maledetti, rieccoli!», «La vigna! Sono loro, i Diavoli! Sono tornati di nuovo!» Le gemelle correvano su e giù, avanti e indietro per il pendio, ciascuna per suo conto manifestando un allarme incontenibile senza che la grandinata accennasse a placarsi.

Sempre più fradici ma acquattati fra i cespugli, i due nuovi ospiti dell'isola scrutavano sgomenti quella scena assurda, e si rendevano conto che quel ripetitivo andirivieni delle due donne lungo il declivio, incuranti del furioso imperversare della tormenta, era causato dal fatto che esse stavano raccogliendo e accatastando in un punto preciso un materiale dalla superficie scura che però il fogliame residuo del sottobosco, frapposto fra loro e le sorelle, non permetteva di riconoscere.

Su due dettagli s'è subito fissata l'attenzione di Alarico:

- la raccolta di Salmi, probabilmente testi scritti o musicati, è datata 1678, mentre la vicenda di Luisa Sanfelice s'è svolta più d'un secolo dopo; ciò lo induce a supporre che fra questi due elementi non sussista alcun nesso autentico;
- lo strano termine "LISADEMOIN" pare derivare direttamente, per sottrazione di poche lettere, dal nominativo originario della Sanfelice: Luisa de Molina; Lucilla ne ha scartato per qualche motivo le lettere U, L e A.

Questa seconda constatazione ne ha prodotta però una terza: proprio "Ula" è il termine intermedio presente nell'ultimo rigo del riquadro, fra "Noi" e "Ismelda".

Come per una reazione a catena questo sembra svelare il vero senso di quello che pare il titolo della raccolta di Salmi: "Mid is alone", tradotto, dà infatti "Il medio è solo", e il medio sarebbe proprio "Ula"! Lucilla qui ha forse voluto indicare proprio la procedura che ha generato "LISADEMOIN". Ma perché?

Come se tutto ciò non basti, ad Alarico sopraggiunge un sospetto, subito confermato da un rapido tentativo: "MID IS ALONE" è un anagramma di "LISADEMOIN"! E pure "SALMI IN ODE" lo è. Ma lo è pure la coppia "NOI" + "ISMELDA"!

A cosa ha voluto tendere Lucilla con tutto questo lavoro? E che senso ha, allora, lo schema numerico inserito nel riquadro?

A Nisida mai s'era vista una grandinata simile, e per giunta in pieno agosto. L'interminabile gragnuola gelata, tanto crudelmente dolorosa sia per i Diaconi che per Ula e Ismelda, aveva finito per diradare quasi del tutto la vegetazione dell'isola, facendo scomparire erba e rocce sotto una spessa coltre di biglie di ghiaccio e fogliame reciso. I due emissari del Priore erano però ben determinati a spiare i prossimi movimenti delle sorelle restando rannicchiati tra le frasche.

Sempre comunque indifferenti ai rovesci, le due donne avevano da poco smesso di urlare i loro impropri rivolti ai Diavoli e invece, accovacciate l'una di fronte all'altra, avevano iniziato ad armeggiare convulsamente con gli elementi che avevano raccolto e accumulato. Per qualche secondo le gemelle erano parse paralizzarsi, fissandosi a vicenda. Era come se, pur bersagliate senza sosta dai proiettili di ghiaccio, non ne accusassero alcun dolore, ma nemmeno il minimo fastidio o disagio.

Le cifre dello schema numerico di Lucilla, visibilmente ordinate da uno a sette, sono disposte però su due righe e sono separate in quattro gruppi da due segmenti perpendicolari. Alarico ne è disorientato: l'unico approccio sensato gli pare consistere nella ricerca di relazioni fra quelle cifre e le iscrizioni presenti nel riquadro stesso, ossia "Mid is alone", "Salmi in ode" e, con o senza "Ula", "Noi, Ula, Ismelda".

I tentativi effettuati, in verità numerosi, danno però tutti risultati deludenti e apparentemente casuali. Demotivato, Alarico sta per gettare la spugna, ma di colpo s'accorge d'aver trascurato proprio "LISADEMOIN". Da lì a poco un'embrionale soluzione, che include alcuni anagrammi, comincia a profilarsi:

^{1 2 3 4} L I S A D E M O I N ^{5 6 7}	Demoin Lisaoïn	Demoni Isolani
^{1 2 5} L I S A D E M O I N ^{3 4 6 7}	Saemoin Lidoïn	Animose Indoli

A questo punto, anche la datazione al 1678 pare finalmente assumere un suo valore specifico:

^{1 6 7 8} L I S A D E M O I N	Isadin Nisida
---	----------------------

Imprevedibile, Ula cominciava a intonare a gran voce una specie di nenia caratterizzata da un fitto avvicendamento di consonanti e che alla distanza risultava totalmente indecifrabile; essa culminava con un tono riconoscibilmente interrogativo. Ismelda era poi persa rispondere cantillando invece in un idioma altrettanto incomprensibile ma ricco di vocali aspirate.

Strofe dello stesso tenore andavano quindi susseguendosi più e più volte, mentre la bufera ghiacciata insisteva a sferzare, furiosamente ostinata, sia le gemelle che i Diaconi. Dopo vari minuti d'indesse litanie e d'incalzante grandinata i due visitatori finivano col convenire nell'interpretazione della scena quale immateriale "braccio di ferro" tra la demoniaca furia degli elementi e la concorde, solidale cantilena delle due donne.

Infine, inaspettatamente, il diluvio s'arrestava di colpo e subito, tra le chiome ormai devastate del bosco, erano tornati a filtrare raggi di sole. Ismelda e Ula, ora incredibilmente strette l'una all'altra, avevano prevalso sui Demoni di Nisida. I Diaconi, benché intrisi d'acqua fin nel midollo, volevano congratularsi con le sorelle, ma l'interminabile, intensissimo abbraccio con cui queste non si sarebbero più separate non glielo avrebbe consentito che molto più tardi, soltanto quando tutti loro sarebbero stati ormai asciutti.

Il terzo esempio, che in realtà è relativo al primo dei tre racconti in ordine di tempo, è parecchio più esteso e complesso. Il suo titolo è "Credenza" e la sua consistenza non è certo tale da permettere di riportarlo in questa sede. In esso i dispositivi generatori si snodano

capillarmente lungo tutta la narrazione, coinvolgendo perfino sia molte delle illustrazioni sia le corrispondenti didascalie.

Le molte sezioni crittografico-enigmistiche, la cui soluzione nel-racconto stesso è quasi sempre affidata alla stessa Lucilla Pietradio, si alternano ciclicamente con comparti letterari di tutt'altra natura: sezioni saggistiche, critico-artistiche o dedicate ai paradossi logici e a procedure numerologiche, geometriche o a riflessioni socio-politiche collaborano fra loro per ricostruire la fantomatica biografia del personaggio principale con una palese impostazione investigativa.

Eppure l'articolazione incalzante dell'architettura argomentativa del racconto e i continui accorgimenti proliferativi dei suoi dettagli non paiono nuocere all'individuazione, da parte del lettore, dei suoi contenuti prioritari.

L'esito comune a queste sperimentazioni pare confermare che l'adozione di meccanismi auto-generativi di natura enigmistica, numerologica e/o crittografica può attivare spunti creativi proficui alle stesse qualità immaginative di ciò che s'intende comporre, perlomeno in campo narrativo, senza che ciò debba compromettere a priori l'efficacia comunicativa relativa ai suoi contenuti.



1/ Accademia (autoritratto) - (da "Credenza" di Duilio Carpitella - Vicenza 2024)

Viceversa, essa mi pare prestarsi a innescare anche in lettori non particolarmente avvezzi a una lettura analitica dei testi letterari la percezione cosciente di possibili connessioni fra la genesi creativa di un'opera e i suoi corrispondenti contenuti espressivo-narrativi, favorendo così in un bacino quanto più possibile ampio di destinatari l'ambita "emancipazione culturale diffusa".

Bibliografia

CARPITELLA Duilio (2024) – *Credenza*, Vicenza: AbraBooks Narrativa

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischì, Luigi Campanella,

Isabella De Paz, Franco Eugeni, Maurizio Lopa, Paolo Severino Manca, Ezio Sciarra

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN on-line 2385-1961